

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Fracco al confine.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Six mesi	» 3 80	Six mesi	» 6 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Batevoli cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO ROMANO - Prossimo gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabueto Vissoux.
TORINO - Grauni e Lore.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobilo. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Ital. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 7 MARZO

E ancora si prosegue a parlare d' una *santa alleanza*, congiurata contro i popoli.

E ancora noi proseguiremo ad asserire che questa è questione europea, e non può risolversi che colla guerra universale.

Credere che le nazioni civili di Europa, credere che i popoli sorti a libertà di vita pubblica, permetterebbero l'oppressione del movimento germanico ed italico col mezzo delle baionette austriache e cosacche; sarebbe quanto credere che queste nazioni, che questi popoli volessero compiere il loro stesso suicidio, sarebbe quanto non aver fede nel concetto del secolo, nei principii, nella storia.

Una gran lotta si è incominciata tra il dispotismo e la democrazia con forze finora e intendimenti parziali: ogni gente ha operato da se dando però l'iniziativa e l'impulso alle altre genti; ma quando l'esistenza parziali siano in pericolo per una sfida e per un'onta che questa ha diretta contro tutti, non è forse della natura umana che le forze parziali si coalizzino e si congiungano, e compongano una formidabile e imponente forza d'unione?

Quando i popoli dissero di giurare sulle tombe dei loro padri la fratellanza della propria famiglia, in più largo senso di affetto e di dovere verso l'umanità e la società; dissero ancora di giurare la fratellanza internazionale di quante famiglie appartengono alla giovinca Europa, all'Europa della libertà.

E i popoli son più generosi nei loro slanci di quel che non esprimano colle parole, e quando s'odono intonare all'occhio quel tremendo grido è *questione di vita o di morte* credete voi che s'abbracceranno insieme per salvarsi, o divisi si lasceranno uccidere o periranno sotto il ferro dei re?

Dunque non avrebbero nessuna espressione, nessuna efficacia nè la rivoluzione di Francia, nè quella d'Ungheria, nè il movimento d'Italia, nè il fremito di tutta Germania?

Dunque sarebbero nomi vuoti di senso e di vitalità e Patria, e Onore, e Fede, e Coraggio, e Civiltà?

Dunque tanto tesoro di sacrificio andrebbe perduto nei secoli per l'oro e le soldatesche di pochi regnanti?

Dunque l'Europa sarebbe alla vigilia di divenir tutta quanta cosacca?

Se non avessimo veduto cogli occhi nostri,

e udite cose che nella giovanil fantasia mai non avremmo dipinte così belle e così veloci; vorremmo anche temere per un istante che il mondo fosse dominato dalla violenza, e arrestarci davanti ad una fantasma coronato d'infamia il quale si presenti, come il mostro di Briareo, colle teste regie a spaventare la terra.

Ma nel rovescio delle sorti dispotiche che rasserendò la fronte di mille offese città, ma nell'idea che non v'è palmo così remoto di un qualunque paese dove la voce sacra del dritto umano non abbia riscosso il fremito della vendetta nel cuore degli uomini; dubitare un istante dell'avvenire sarebbe viltà, sorella infamia, sarebbe delitto.

E non è forse vero che questa che tuona di valle in valle di contrada in contrada è propriamente la voce d'Iddio? Ella lo sarà immutabilmente finchè sarà logico e certo che la voce d'Iddio si espande nell'espressione della voce dei popoli.

Se in una lotta ormai decisa e fremente si organizza e si manifesta visibile la congiura dei re; segno che entra nei nostri potenti destini che più presto e più arditamente venga risolto il gran problema, e le vie della nazioni unite si somiglino e si moltiplichino per la diffusione della verità eterna d'una sola e universal redenzione.

Noi stiam fermi e fidenti e senza tema, senza alterazione d'animo.

È giunta l'ora della guerra! Sta per suonare la campana dei popoli? - E sia.

L'umanità non giunge nuova al pensiero di questo conflitto. Chi ha giurato di esser libero, ha giurato di saper morire.

Non ci spaventano nemmeno i governi conservatori d'Europa mascherati d'apparente libertà; nè le ambizioni che tradiscono il suffragio pubblico; nè le insidie che vengono alla causa democratica da quelli stessi che devono professarla per istituzioni.

I Bonaparte degeneri dal valore, e attaccati strettamente al potere; i Carlo Alberto versipelli e subdoli; i traditori e infami Borboni; i Consigli federali comprati; non sono la Francia, non sono l'Italia, non sono la Svizzera, nè Spagna, Portogallo o Inghilterra. Non sono i principii; non sono le immortali verità. Son gli uomini, son gl'individui, son gl'istrumenti corrotti, e corruttori della Società, ma la società vive e ripugna al disonore, maledice la colpa, maledice la servitù.

Una lotta incominciata è ella una lotta finita? Chi lo asserisce? Egli mente al secolo ed al vero.

I grandi avvenimenti son là che stanno testimoni alle nostre parole.

La seduta dell'Assemblea di ieri fu assai tempestosa. Le opposizioni e interpellazioni diritte al Ministro dei lavori pubblici furono così ripetute che si vedeva essere imminente ormai la sua caduta. Questa mattina abbiamo saputo che egli è dimissionario. - Già fin da ieri era stata accettata la rinuncia del Ministro di Finanza. Attendiamo la nuova commissione ministeriale, e la speriamo, l'invochiamo quali i tempi l'esigono.

Riferiamo per intero il discorso di G. Mazzini fatto nella sera del 6 corr. al Popolo Romano.

Fratelli! Io vi dirò cose confidenziali come si fa da uomo ad uomo, da fratello a fratello. Io non sono Oratore affatto perchè ho sempre vissuto nel ritiro, occupato di preparare com'io potevo quella impresa che ora voi compite in azione, grande, sublime; ma parlo col cuore, e non ho bisogno di altre parole perchè lo crediate. Nell'entrare in questa grande, in questa eterna Roma ho provato sensi di confusione, e di timore alle dimostrazioni ricevute perchè sapeva non meritarsele. Voi, popoli, siete già grandi, ma dovete esser grandi anche più di quello che foste finora.

E come io mi sento più forte e migliore qui tra voi, tra i vostri monumenti, tra le memorie del vostro gigantesco passato, voi dovete pensare che in una Roma, gli uomini o devono essere schiavi o grandi: o dormire nel nulla o vivere in tutta la potenza di vita libera, indipendente, sublime che Dio destinava alle sue creature.

E per questo, voi non avete bisogno che di due cose: amare ed essere forti.

Amate Dio, la Patria, la Verità, la Virtù, il Genio, la Religione. Amate Dio, che ha benedetto la vostra terra oltre tutte l'altre terre. Amate la Verità ch'è la parola di Dio. Noi siamo stati finora in un periodo di menzogna, nel quale gli uni gridavano *ecceva* a chi non stimavano, perchè credevano di giovare, gli altri nascondevano la loro credenza perchè dicevano non essere tempo di rivelarla. Ora, grazie al principio repubblicano proclamato da voi in Roma, noi cominciamo un'epoca nella quale la moralità dev'essere la prima condizione del cittadino, nella quale l'uomo porterà sul labbro quello che porta nel cuore, nella quale ognuno sentirà la propria dignità e penserà e opererà alla luce del giorno. Amate la Virtù e il Genio; perchè sono l'uniche cose che noi possiamo adorare e seguire senza disonore, senza prostituire l'anima nostra immortale. La Virtù e il Genio, sono la sola aristocrazia, se posso servirmi di questo termine, che venga da Dio e sia eterna: tutte l'altre sono menzogne, vengono dagli uomini e passano. Noi siamo popolo, fatti a immagine di Dio, e non possiamo riconoscere aristocrazie di casta, di privilegio o del caso; ma siamo disposti a seguire sulla strada del bene i migliori per cuore e per intelletto. Amate la Patria, l'Ita-

lia: amatevi dalla estrema Sicilia all'Alpi. Se Roma fu grande nel passato colle armi e colla parola, lo fu per l'Italia, perchè cercò d'unirla sotto la sua bandiera. Roma ora deve essere grande per conto, per bene di tutta l'Italia, colla virtù dell'esempio; i suoi cittadini repubblicani devono mostrare coll'esempio della concordia, dell'amore e delle virtù, ch'essi sono migliori di quelli che vivono nella schiavitù. Predicate dunque a tutti gl'Italiani di seguirvi, stringetevi assieme, e non dubitate che Dio sarà con voi, anche quando non abbiate intermediari fra lui e voi quelli che dovrebbero essere tali. I migliori intermediari tra Dio e gli uomini sono le buone azioni. L'Evangelio, quel libro tanto citato e tanto dimenticato, v'ha detto che quando sarete in molti congregati nel nome suo, e nell'amore, il suo Spirito discenderà sopra voi.

V'ho detto: amate; ora vi dico: *siate forti!* se no, non potete amare. Il codardo, lo schiavo non ama, perchè non può proteggere l'oggetto dell'amor suo Dio solo ama immensamente la sua creatura, perchè è onnipotente. Fatevi dunque forti, o fratelli: forti in armi, forti in concordia, forti in volontà, volontà ferrea, indomabile, che nessuna forza possa mai vincere. Noi siamo minacciati dallo straniero; ma da Roma, da questo centro, da questo cuore d'Italia ha da venire la sua rovina. Non lo temete. Fatevi, ripeto, forti in armi e spingete il vostro Governo a spiegare energia per questo. E se udiste un giorno che l'Austriaco ha trapassato la vostra frontiera, allora levatevi tutti come un sol uomo. Fate arme d'ogni cosa; difesa d'ogni cosa. Ogni casa, ogni luogo dove siano raccolti dieci uomini diventi una roccia inespugnabile. Giurate tutti di sotterrarvi nelle sepolture dei vostri padri, prima di lasciarli contaminare dal piede di quelli ch'anche oggi chiamiamo barbari e tutta l'Europa chiama barbari con noi. Vedrete che il nemico sfumerà. La sua potenza è simile a quei fantasmi dei quali ci parlano le nostre balie: spaventosi in apparenza, guardateli in faccia, spariscono.

Quanto a me, io vi prometto d'esser con voi sino all'ultimo. Insieme combatteremo; insieme moriremo, se occorrerà; ma noi, fratelli, uniti, non moriremo; vinceremo, siatene certi. Dio e il Popolo sono invincibili. (*Applausi vivissimi.*)

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELL'INTERNO

*Circolare ai presidi delle Province
Cittadino Preside!*

Facendo seguito alla circolare 23 scaduto N. 48901, vi aggiungo che a presentare l'atto di adesione alla Repubblica, tal quale è formulato dal decreto della nostra Assemblea, viene prefisso a tutti gl'impiegati governativi il termine di cinque giorni, che comincerà a decorrere dal momento in cui ne giungerà a notizia questa disposizione. È fermo pertanto che per il luogo di vostra residenza debba il termine suddetto aver principio all'arrivo del presente, nei luoghi di vostra giurisdizione quando ne arriveranno le vostre partecipazioni, che vi affretterete a trasmettere. Siate quindi avvertiti a tenere in sospeso il pagamento del soldo a ciascun impiegato che non abbia ancora presentato il suo atto di adesione.

Salute e fratellanza.

Roma 1 Marzo 1849.

Il Ministro A. SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

Ministero delle Relazioni Estere

Nota alle Potenze

Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo per denigrare agli occhi del mondo la nostra Rivoluzione vogliono essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa Nota che brevemente riassumerà le ultime vicende della storia d'Italia.

Questa gloriosa Nazione, chiamata dopo secoli d'infortunii al suo riscatto, si era avventata animosa nell'arena che i nuovi fati le schiudevano; congiunta in un pensiero, pensiero santo d'amore, d'indipendenza, di fraternità, era corsa sui campi Lombardi dove il suggello aver doveva la sua redenzione. L'impresa era avviata prosperamente, e l'avvenire si parava ridente dinanzi a 24 milioni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in una speranza, quando quella mirabile armonia restava a un tratto turbata, distrutta dall'uomo medesimo, il cui nome avea fatto insorgere fino allora gli oppressi contro gli oppressori. Il 29 Aprile, allorchè più ferveva la guer-

ra che dovea darci la nostra indipendenza, un fatale anatema usciva dal Vaticano che ripudiava i credenti nell'idea della nazionalità, che riprovava quella guerra che era il desiderio più santo che alimentare si potesse dal nostro popolo. Da quel giorno l'attrito col Principato diveniva inevitabile, e il paese, ridotto a scegliere fra il suo breve dominio e l'Italia intera, un istante non esitava a dichiararsi Italiano, a porsi in lotta contro chiunque volesse dal concetto della Nazione distonar lo.

Sei mesi scorrevano di una opposizione sorda, terribile, fatale, e i disastri di Lombardia, dovuti in gran parte alla defezione del Papato, gli animi inacerbiva, mostrando loro questa istituzione incompatibile colla gloria d'Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente; del Papa Principe parliamo, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno si a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli sienti che per quell'indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un'insana parola gli avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe che in quel moto generoso di un popolo non vide che l'irruenza di pochi faziosi; e alle moltitudini che gridavano Italia e indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese se un Principe Costituzionale potea in tal guisa lasciare il suo stato, e trovò che la Costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo nondimeno aspettò. Una Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. Taciamo dell'incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l'incarico, si sciolse, si sbandò; il paese rimase senza governo. Pur l'indole del popolo era tanto mite; che l'anarchia, quell'anarchia vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che in essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui erano stati precipitati, non si manifestò; e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati avea protestato contro l'atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che valore alcuno non avea perchè da nessun Ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l'Alto Consiglio o la Magistratura concorrevano a fornirlo, e Roma, dolorando ancora la rovinata impresa Italiana, l'abbandono dell'uomo col cui nome si era levata, attendeva dopo quell'atto un ritorno del Principe a più italiani sentimenti.

Il messaggio era respinto; una sbarra fra Popolo e Principe erasi alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il Presidente della Commissione nominata dal Papa, il Cardinale Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non avea accesso o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a se abbandonato nominava una Giunta di Stato, per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un'anarchia che diveniva inevitabile; la quale, non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che solo poteva supplire alla deficienza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non avea lasciato alcun governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutto lo vie cercava per sottrarsi agli orrori dell'anarchia, comunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano figli di prendervi parte. Ma che esigea egli dunque? o piuttosto che esigevano i Consiglieri che lo attornivano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l'anarchia? Gli sorrideva il pensiero d'una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti dei cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo avea prima acclamato?

La Costituente s'inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne contro cui si erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del Popolo, del suffragio universale, la Costituente pesò le condizioni d'Italia, sviseccò l'essenza del Papato, quel duplice carattere che riveste incompatibile trovò colla civiltà di un popolo, col-

l'avvenire della Nazione, e dichiarò decaduto il Papato. La Repubblica emerse da quelle ruine, pura, incruenta, degna d'un Popolo che con tanto ordine, che con tanta dignità si era comportato. La Repubblica fu bandita, come lo stato che più si conveniva alle virtù di cui questo moltitudini si erano mostrate dotate. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli stati Italiani e le loro speranze. No; questa Repubblica onora l'Italia, è degna della eterna città; la Roma dei Cesari e dei Papi si fece più grande allorchè divenne la Roma del Popolo.

L'Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il Papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col Papato procedemmo; noi dal Papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell'indipendenza, allorchè esso ci disse che gl'interessi del mondo cattolico gli impedivano di patrocinare gl'interessi Italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esalammo dal profondo del cuore ch'eravamo Italiani, e il Papato ripudiammo che ci avea ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai che alla voce d'Italia.

Il mondo giudichi questi fatti e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l'Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paure, colla dignità di uomini che s'adoprano pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa; colla fronte alta, con cuor sicuro; potran sempre dire: Un'opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale de' Papi.

Roma 3 Marzo 1849.

*Il Ministro degli Affari Esteri
CARLO RUSCONI*

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 3 Marzo.

La città di Bologna è stata per due giorni in una estrema agitazione per la voce corsa che il Preside della città avea, o era nella determinazione di dare la sua rinuncia, ed ancora se ne accennavano diversi motivi, che non conoscendo se abbiano valore e quali fossero i prevalenti, crediamo opportuno di tacere. La Città intera stava per fare una dimostrazione, che alcuni cittadini nella dubbiezza adoperavano ad impedire perocchè se fosse avvenuta sarebbe stata di tal genere singolare che non si avrebbe agevolmente potuto misurare in quali limiti si fosse contenuta. Certo è però che la dichiarazione fatta da tutti gl'impiegati, da tutti i Dicasteri era significante perocchè non un solo sarebbe stato al suo posto verificandosi la rinuncia del Preside; jeri ancora conservavasi questa incertezza, questa agitazione benchè temperata dalle voci che persuadevano del contrario, ma finalmente una Deputazione dei tre Circoli Nazionale, del Circolo Popolare, e del Circolo Universitario per deliberazione antecedente si portarono dal Preside Berti Pichat esternandogli i pubblici sensi di dispiacenza per il solo dubbio che potesse pensare a ritirarsi; poscia la Commissione Municipale solennemente e a nome della Città egualmente si presentò dal Preside perchè volesse rassicurarli, ed ottennero parole in risposta che furono di pubblico universale conforto.

Una Deputazione dei tre Circoli ha presentato al Ministro Campello un Indirizzo, il quale non sarà pubblicato, ma che dai circoli venne grandemente applaudito, e così da quelli che han potuto leggerlo; è un indirizzo franco, leale, eminentemente italiano, e tendente a render forti e potenti con energiche misure della Repubblica.

Di là del Pd v'ha movimento di truppe Austriache alcuni dicono, che possano aver delle mire anche verso la Toscana, ma nuove forze non sono sopraggiunte nel Veneto, certo è però dell'arrivo di munizioni da Mantova nella Cittadella di Modena.

Altra del 4.

Avendo avuto da corrispondente d'ordinario molto informato ed esatto residente in Venezia alcuni dettagli d'importanza sulla forza dei nostri barbari nemici vo ne trascrivo l'indicazione.

Ostiglia N. 150. Chia vicca 50. S. Maria Maddalena 300. Polesella 250 Rovigo 500 con 40 Dragoni. Boaro 150. Nel Padovano 4000 fanti con uno squadrone di Cavalleria. A Mestre u. 2500 e altri 2000 ne' contorni della Laguna. In somma in tutto il Veneto circa 19 mila uomini, e 40 mila nella Lombardia non compresi 10 mila malati negli ospitali. Il tutto darebbe 70 mila uomini circa de' quali è abbastanza evidente che non più di 35 in 40 mila potrebbero porsi in battaglia.

Se questo fosse esatto proverebbe che il Piemonte non avrebbe che a mostrarsi per abbattere lo straniero, ma chi può contare su quella Corte che faccia per l'Italia e non per se medesima? e quindi trovi più sicuro starsi col' Austria, che colla nostra Repubblica?

Comunque sia prendete la notizia per quel che può valervi, o per un esatto attestato dell'interessamento del vostro

(Corr. dell'Epoca.)

AI CIRCOLI POPOLARI ROMANI

Oramai è svelato l'arcano: le Potenze del Nord sono alleate, e con esse cooperarono altri Gabinetti diplomatici contro la libertà de' Popoli, che vogliono emanciparsi dall'assolutismo.

Ove ogni parte d'Italia come Popolo non concorra fervidamente ad unirsi armata come quanto già fanno Firenze e Roma colla ferma determinazione di raggiungere i conati de' Barbari, saremmo a triste condizione di vedere ancora le patrie terre conculcate dall'austriaco, e dal cosacco, e gettate nell'orrore di un prepotente e ferreo dominio di quelle Nordiche Potenze.

La Francia che speriamo ancora sorella nella lotta comprenderà l'urgenza del suo armato intervento, se non vuole vedersi ingannata nel divisamento di avere una libertà garantita, e che i Popoli incivili d'Europa abbiano ad essere mantenuti nella loro politica esistenza quale la reclamano colle rivoluzioni, così far debbono la Germania, così la Svizzera; altrimenti coprirebbero d'infamia il loro nome nella Storia, imbecilli sarebbero le loro Genti che a tanto progresso aspirano di lasciarsi avvilire al rugito de' Barbari.

Ma noi italiani non lusingiamoci nè di intervento, nè di mediazioni facciamo; quanto il dovere esige verso la Patria Comune: la rivoluzione è un fatto, e come tale deve essere spinto, perchè venga compiuto; quando il Popolo volle, ha vinto, è quando la Camarilla, il diplomatico posero il loro dire, e tolsero al popolo l'arma si arrestò il cammino della rivoluzione, coll'infame armistizio Salasco si lasciò luogo alla reazione de' nostri nemici: in Italia l'avverso Austriaco si rinforzò ai fiumi, alle fortezze, interpose l'alleanza della Russia nella Guerra coll'Ungheria, e tardandosi ancora l'attacco, quelle forze austriache che per l'intervento Russo sia diretto, sia indiretto sovrabonderanno in questa pugna, caleranno furienti in Italia, e più difficile più sanguinosa sarà allora la nostra guerra.

Il grido universale è all'armi, all'armi e perciò venne interessata la Repubblica Romana che gli Emigrati Italiani siano tosto raccolti sotto il Vessillo Italiano in una regolare Legione anche nel suo territorio: l'appello è fatto coll'indirizzo già reso ostensibile.

Cittadini caldi della vostra libertà sorvegliate se nelle vostre Città, su' vostri paesi stanno Giovani Emigrati atti a portar armi, animateli per la causa nostra, ed inoltrarli immediatamente a Roma, facendo loro avere i convenienti mezzi pel trasporto e sussistenza per chi ne mancasse, e qui sarebbero bene accolti e tosto organizzati nella legione istituita.

Roma 8 Marzo 1849. Salute e fratellanza

DOTT. FRANCESCO FOSSATO
Comm. Organizzatore della
Legione dell'Emigrazione Italiana

COMITATO CENTRALE

DEI CIRCOLI DI ROMA

Fede ed Unione

Programma

Il Comitato dei Circoli di Roma nasce dal libero diritto dell'associazione politica pel bene della Patria, ed ha per iscopo la cooperazione al trionfo dei due grandi principii: Libertà ed Indipendenza d'Italia.

I mezzi per attuarli sono quelli di concorrere all'espansione morale della Repubblica, e di coadiuvare all'organizzazione della forza.

Il Comitato stando come punto di mediazione tra

il Governo, ed il Popolo, non intende nè di far guerra premeditata, e sistematica al primo, nè di adulare le passioni dell'altro.

Esso coopera all'adempimento di tutto ciò che è buono, ed utile pei popoli liberi, esso combatte, e vuol respingere le sorgenti del male,

Per le quali intenzioni ha adottato le seguenti basi di operazione, o cooperazione politica.

1. Il Comitato adopera ogni studio, e ricerca possibile a rilevare i bisogni del pubblico, e ne chiede la soddisfazione dal Governo con queste gradazioni.

Ricorrendo direttamente al Potere esecutivo.

Indi se il fatto lo esige appellandosi al giudizio dell'Assemblea Sovrana.

Resta libero al Comitato il far pubblici, e solenni gli atti propri, quante volte lo creda opportuno.

2. Il Comitato invita tutti i Circoli dello Stato e corrispondere col Comitato centrale, e si fa mezzo più spedito di unità collettiva per quelli che aderiscono al suo programma.

3. Mediatore di Carità Egli si interpone per la causa del povero, promuovendo il lavoro, e la riforma efficace delle pie istituzioni.

4. Fermo, inflexo nei suoi principii Esso combatte le contrarie opinioni colle parole della coscienza, così le voci allarmanti, e sregolate; o le trame di qualunque sorta dirette contro la Patria.

Questo è il Programma col quale nasce, e sorge a vita il Comitato dei Circoli di Roma. Esso confida di poter dare garanzia di se coi fatti; imperocchè le parole passano, e i fatti restano permanenti collo loro conseguenze buone, o tristi per la Società. La bandiera del Comitato è quella sola del desiderio del bene.

Roma 7 Marzo 1849.

PEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Michele Mannucci — Presidente del Comitato — Gio. Battista Polidori — Segretario — Giuseppe Pastorelli — Luigi Rolli.

PEL CIRCOLO UNIVERSITARIO

Giuseppe Prof. Soldini — Vice-Presidente — Alessandro Rossi — Segretario — Carlo Mascherpa — Enrico Depoveda.

PEL CIRCOLO DEI COMMERCANTI

Leopoldo Fabbrì -- Giovanni Fabbrì -- Luigi Sabatini Antonio Fabi.

PEL CIRCOLO MILITARE DEI ZAPPATORI

Napoleone Ghedini -- Giuseppe Casanova -- Domenico Ticcianti Serafino Piccioni.

PEL CIRCOLO ARTISTICO

Vincenzo Gajassi -- Domenico Amici -- Francesco San Pietro -- Gio. Battista Carretti.

PEL CIRCOLO SCIARRA E COSTA

Giuseppe Sartori -- Cesare Moneta -- Bartolomeo Polverosi -- Francesco Margherucci -- Questore.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 5 Marzo

— Ci viene assicurato che il Ministro Inglese offera dei Passaporti a tutti quei Toscani che ne lo richiedono, onde sottrarsi alle proscrizioni del Decreto del Governo provvisorio, che ordina la mobilitazione coatta della Guardia Nazionale per tutti gl'individui dai 18 ai 30 anni.

Sebbene repugniamo ad accettare questa notizia, non possiamo però a meno di pubblicarla, perchè ne sia posta in chiaro la veridicità; e di farne nel tempo stesso avvertito il Governo Provvisorio, perchè, dove il fatto esistesse, provveda come di ragione a questa manifesta violazione dei rapporti internazionali.

MILANO 27 febbraio

Già ti scrissi che nei giorni scorsi si laboravano nelle sale terrene del governo molte uniformi alle piemontese, e bandiere tricolori, il che vuol dire che i nostri padroni pensano a servirsene di rete per trarre in gabbia qualche imprudente, o per tradimento guerresco. Comunque sia, il trovato è goffo, e spero non servirà ad accalparne nessuno.

L'Austria sempre fedele al suo sistema di appoggiare il dispotismo sulla immoralità, ci lascia inondare di scritti osceni e ribaldi, e ne favorisce con singolar compiacenza la diffusione. Si trovano cupidi tipografi, i quali non si vergognano di farsi stromento di tanta iniquità,

e mandano pei caffè, per le bettole i loro approvati fattorini ad esibire il Casti, il Battacchi e simili porcherie. Fra gli altri l'Arziani (il tipografo dell'Italia del Popolo) ha raccolto in un volume di 400 pagine tutto il fiore, o dirò meglio la feccia delle laidezze in prosa ed in versi, e le fa distribuire a mitissimo prezzo nelle provincie. Vedi come si continua a lavorar sulla massima di Torresani, che fintanto che i giovani pensano alle donne e ai piaceri non c'è a temere di riscaldato politico! Per compier l'opera della demoralizzazione, già sai che fu ristampato quello sciocco giornaleto dell'Operaio inteso unicamente a screditare i principali autori della nostra rivoluzione. Ora la polizia fece qualche cosa di più, onde evitar ai lettori la noia di tutte quelle insulse tiriterie, essa ne raccolse gli articoli più velenosi in un volumetto intitolato: Colpe e follie del Governo provvisorio, e li fece regalar pei caffè, con grande soddisfazione dell'autorità militare, di cui sono delizia le contumelie scagliate contro quegli stessi ch'ella va spogliando d'ogni loro avere. Sarebbe cosa in tutta regola, se non si pensasse che gli strumenti della rabbia austriaca e di viltà si schifosa sono italiani. Il peggior regalo fu il libro di Cattaneo, stampato da Guglielmini per istigazione del censore Lichtenthal, e raccomandato da tutti gli austriacizzanti come capolavoro.

Temendo prossima la guerra, la polizia militare non trovò di meglio di quel libello affine di ispargere o confermare negli animi lombardi il sospetto dei tradimenti e l'odio al Piemonte; appunto nel momento in cui c'è maggior bisogno di concordia e di fiducia. I bene informati e gli uomini colti non videro in quell'opera altro che uno sfogo di bile e di vanità, e deplorarono il traviamiento di un bell'ingegno il quale sacrifica, senza ositare, verità, giustizia, patria, alle sue puerili ambizioni; ma i gonzi se ne spaventarono, e tornano agli antichi lamenti. Povero Cattaneo! oh come egli vergognerebbe di se, udendosi lodato e approvato da coloro che certamente egli non credea di servir così bene coi suoi risentimenti e colla vanitosa sua superbia! Ma il male è fatto, e dell'opera sua gli auguro il premio da quei medesimi che ne avran tratto il maggior giovamento.

Anche della relazione di Bava, ristampata e diffusa a vil prezzo, si credea farsi arma contro al Piemonte, ma che vuoi? Essa fece tutt'altro effetto; gli uomini son in generale più contenti di poter attribuire le proprie sciagure all'asinità altrui, che non al tradimento.

Ciò che tiene desti gli Argo della polizia e le mani dei Lichtenthal, unico frugatore di tutt'i pacchi di libri che arrivano dall'estero, sono le gazzette e i fogli politici. L'Opinione e la Concordia sono i più scomunicati. La Presse è la favorita. Eppure anche gli scomunicati ci arrivano sano e salvi a dispetto del Lichtenthal, e ci confortan non poco perchè vediamo da quelli che voi siete informati dei nostri mali e vi apprestate a salvarci. Oh venga questo benedetto giorno che ci troverà tutti pronti, ma venga arricchito dalla dolorosa esperienza del passato, ed armato della necessaria forza non solo contro i nemici esterni, ma anche contro i ribaldi di tutti i colori che colle loro inique passioni cercheranno di disunirci, di gittarci in braccio all'anarchia e alla prepotenza di pochi e perpetui nemici del bene!

PROCLAMA

Per dare esecuzione al Proclama 11 novembre anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col Proclama 30 dicembre prossimo passato, e frattanto contro quelli ai quali fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l'egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso Proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto;

Che sono state costituite due speciali militari Commissioni, l'una per le Lombarde, e l'altra per le Venete Provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini ed i provvedimenti efficaci all'uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi;

Che quei Periti, i quali dalle predette Commissioni saranno stati eletti a Curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per giusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai Curatori nello

loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequestri saranno responsabili anche gli abitanti del luogo ove accadessero, ove non costi che possibilmente si fossero adoperati per impedirlo o che ne avessero alle Autorità immediatamente indicati gli autori perchè corrispondentemente venissero puniti.

Che viene diffidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento durante il sequestro soltanto nelle mani dei Curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento.

E che tutti i Comandanti Militi e tutte le civili Autorità restano incaricati di prestare ai Curatori quell'assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, il 28 febbraio 1849.

Radezky, Feld-Maresciallo

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 26 febb. — Si sa che la Repubblica Romana inviò a Parigi due agenti a fine di trattare il riconoscimento di questa Repubblica dal Governo Francese. Dicesi che il Presidente della Repubblica e la maggioranza dei ministri abbiano deciso, che i due inviati romani non siano ricevuti. — Trattasi sempre dell'intervento delle potenze di secondo ordine per restituire il Papa. (G. di G.)

GERMANIA

VIENNA 25 febbraio — Lo stato delle cose nella nostra città va di giorno in giorno peggiorando. Gli attentati contro i militari si moltiplicano e si rinnovano ogni giorno. È tanto poco la fiducia nella pubblica tranquillità, che si fanno girare a tutte le ore del giorno grosse pattuglie, come nei primi tempi dello stato d'assedio. Il consiglio municipale con un affettuoso proclama, oggi pubblicato, raccomanda ai cittadini di non macchiarsi più d'assassini, essi ch'erano distinti per dolcezza e bontà di cuore; li eccita anzi a contribuire al riscopimento dei colpevoli, promettendo ai denunziatori ricompense da 200 a 500 fiorini.

Le vittorie riportate dagli usiliari russi sono passate quasi sotto silenzio dai giornali ministeriali, che avevano asserito giorni fa essere il soccorso russo destinato a guarnigione e non a battaglia. Questi fatti sembrano influire poco favorevolmente sulla pubblica opinione, e ne è prova il ribasso dei fondi alla borsa. Gli affari vanno malissimo a confessione universale, ed il credito è totalmente perduto. (Mess. del A.)

26 febbraio I nostri fogli della sera annunziano concordia, che i Magiari capitati da Dembinsky marciano verso Pest e sono già arrivati a Gyöngyö, distante quattro miglia dalla suddetta Città; la Gazzetta Austriaca aggiunge, che Dembinsky trovasi realmente in Hatran distante 7 miglia, che tutto fa prevedere una imminente battaglia decisiva e che da Pest sortirono tutte le truppe disponibili, cioè 10 mila uomini. Una notificazione del Conte Wrba previene la popolazione di Pest della partenza della maggior parte della guarnigione ed ammonisce seriamente di astenersi da qualunque disturbo della quiete.

Secondo una voce sufficiente sparsa, il generale Görgey avrebbe fatta la sua congiunzione con Kossuth.

(Nostra corrisp.)

PESTH 17 febb. — Il Capitano Conte Alfredo d'Erbach Fürsteneau che era stato incaricato di portarsi come corriere da Buda a Kaschau, è stato fatto prigioniero dagli ungheresi.

La Gazzetta d'Augusta ha in data di Vienna del 25 febbraio le seguenti notizie d'Ungheria

In questo punto ricevo da fonte sicura la trista notizia che il Gen. Puchner è stato battuto dal generale Bem a Moroschthale, e costretto di ritirarsi verso Reiscuarkl. Non il coraggio, ma le tergiversazioni degli insorgenti gli hanno fatto soffrire questa perdita, che del resto non gli può portare il minimo svantaggio. Rinforzato dalle orde che il generale Glaser aveva spinto davanti a sé dopo la vittoria di Arad, finse il generale Bem di sottomettersi, ma durante le trattative gli Un-

gheresi attaccarono improvvisamente gli Imperiali con un fuoco micidialissimo; specialmente soffrì moltissimo il battaglione de' Cacciatori Transilvano-Sassone, che combattè con eroismo. Puchner dovette per mancanza di munizioni retrocedere verso Kermanstadt. Stotterheim si ritirò verso Clausemburg.

Un Giornale Austro-Russo di Transilvania contiene la seguente notizia.

KRONSTADT 10 feb. — « Gli Szekler, che al 4 corr. ebbero una sì gran lezione da S. E. il sig. generale » imp russo de Engelhard, hanno nondimeno passato « un'altra volta il fiume Aluta presso Hidweg ed entrato « rono in Marienburg, da dove essi molestarono ieri « nuovamente la Comune di Heldsdorf, facendo grandi « requisizioni di pane, fieno ed avena. (!)

A confessione dunque degli stessi nemici, la guerra in Transilvania è, anche dopo l'intervento russo, tutt'altro che finita.

LONDRA 19 febbraio.

Vi annunzio un atto d'iniquità politica che farà vergogna al vostro secolo di civiltà. Si decidono qui, in un vero congresso, le sorti dell'Italia, e l'Italia non vi sarà rappresentata.

Io ho conservata buona memoria dell'ospitalità italiana, e vedendo ora l'indegno abuso del forte contro il debole, m'affretto a scrivervi in proposito, affinché tutta la stampa protesti contro questa ingiustizia.

Lord Palmerston, l'ammiraglio Cecilie ed il conte di Colloredo sono i plenipotenziari, i veri ed unici plenipotenziari, che deliberano sui vostri affari. Il vero congresso non è a Brusselles: ma qui a Londra nel Foreign-office. Le deliberazioni prese riceveranno a Brusselles forma e pubblicità, ma partono da Londra coll'autorità di cosa giudicata.

E quando nessuno degli stati italiani abbia un rappresentante al congresso del Foreign-office l'inimico della libertà italiana, il principe di Metternich, opera, parla per la bocca dell'invitato di Olmutz, signoreggia la discussione, e la dirige a suo talento per mezzo del conte di Colloredo.

La cosa è gravemente pericolosa. Io ve l'ho già detto: una volta prese delle risoluzioni a Londra bisognerà che il congresso di Brusselles le sanzioni, giacchè non può certamente sir Ellis opporsi a lord Palmerston, né M. Langrenée disfare ciò che avrà fatto l'ammiraglio Cecilie. Il plenipotenziario austriaco si presenterà al congresso di Brusselles appena uscito dal congresso occulto di Londra, colla certezza di ciò che deve domandare; e tratterà la questione quand'essa è già sciolta.

Che farà allora il vostro marchese Ricci? Egli non si troverà in luogo che per dare un'apparenza legale a ciò che sarà stato discusso e deciso illegalmente.

Sarebbe meglio che in tale circostanza egli si ritirasse, giacchè almeno apparirebbe la flagrante iniquità, e sarebbe in essa in piena luce la violazione del diritto delle genti.

Si vuol decidere delle sorti d'Italia senza il concorso di un solo italiano. Per coprire l'inganno si fissa l'attenzione pubblica sopra Brusselle, e Brusselle non avrà che a sancire e a ratificare la cosa giudicata qui.

L'Inghilterra non vede di buon occhio la libertà del vostro paese; perchè i torbidi de' vostri paesi rendono necessaria la permanenza delle nostre divisioni navali ne' vostri mari; ed ora più che mai ci è mestieri fare economia e diminuire il budget. L'Irlanda ci rovina; v'ha questione di rifiutare le imposte; e Cobden da molto a pensare al nostro ministro delle finanze. Ora pensate voi quanto lord Palmerston debba essere sollecito di sciogliere ad ogni costo le questioni della penisola!

Noi abbiamo una squadra disponibile a Gibilterra. Nessuno può dire quale sarà la sua destinazione, nemmeno il lord dell'ammiraglio. Andrà essa a Marocco a vendicare l'insulto fatto al nostro commercio? Drummond-Hay è, a quanto dicesi, prossimo a concludere la cifra d'indebitamento con Abd el-Rahman. L'imperatore di Marocco prometterà di pagare, e non pagherà mai; ma almeno l'onore inglese sarà salvo.

La squadra di sir Napier andrà nelle Indie? Gli affari di Moulan non sono bene accomodati: potrebbe essere. Andrà a Costantinopoli? Anche questo non è improbabile. Ma ciò che prima di tutto vuole lord Palmerston si è di non essere obbligato a tenerla presso le coste d'Italia; e per poterla levar di là gli è necessario porre fine alle vostre questioni. Egli sta per cavarsi d'impaccio con uno stratagemma degno di Macchiavelli. Il congresso di Brusselles sarà una mistificazione. State in guardia, ora che lo sapete.

(CorrISP. dell'Opin.)

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica notifica, che l'Assemblea Costituente nella tornata del 4 Marzo, ha promulgato il seguente Decreto ed

Ordina

Che sia eseguito nella sua forma e tenore Vista la Ordinanza Ministeriale e contemporaneo Regolamento del giorno 29 Aprile 1848, e specialmente gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, e 11, della prima, e gli art. 10, 13, e seguenti del secondo:

Vista l'altra Ordinanza Ministeriale del 5 Giugno 1848; Considerato che deve incominciare l'ammortizzazione dei Boni del Tesoro;

Considerato che le Corporazioni Religiose, e gli Istituti Ecclesiastici non si sono valsi delle facoltà loro concesse dall'Articolo 10 dell'Ordinanza 29 Aprile, la quale loro accordava il diritto di ammortizzare i Boni anche in contante;

Considerato che, a forma dell'art. 6. dell'Ordinanza sudetta, l'ammortizzazione della prima rata corrispondente all'ammontare di una intera serie, doveva aver luogo il prossimo Gennaio 1849 per poi proseguire trimestralmente colla stessa proporzione;

Considerato che in tal guisa è scaduto ogni termine non pur di ragione, ma di riguardo;

Considerato che in difetto dell'ammortizzazione in contante dei Boni in discorso, che si sarebbe potuta fare dalle Corporazioni Religiose, e manimorte, è d'uopo procedere senza indugio alla vendita dei beni ipotecati a garanzia dei medesimi;

Considerato che pubblico interesse fissare norme chiare e precise, per la effettuazione della vendita stessa;

Considerato che talune modalità espresse nelle Ordinanze, e nel regolamento sopraccitati meritano decisiva riforma;

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

ORDINA

Art. 1. Si pongono in vendita i fondi stabili descritti negli elenchi 19 Maggio 1848, già ipotecati a sicurezza dei Boni del Tesoro, e quei fondi che in virtù dell'art. 2. dell'Ordinanza Ministeriale 5. Giugno 1848, si surrogassero ai beni già ipotecati, i quali fossero soverchiamente gravati da iscrizioni a favore di particolari, escludendo per ora quelli spettanti a Pii Stabilimenti.

Art. 2. Il possesso e godimento delle rendite dei beni ipotecati non passerà ai compratori fino alla definitiva aggiudicazione dei beni stessi.

Art. 3. Gli oneri e gravami a favore di particolari saranno o trasferiti sopra altri beni nazionali, e stabilimenti pii, che offrano corrispondente sicurezza, ovvero saranno tolti col rimborso del capitale e frutti.

Art. 4. I beni, che si alienano, si vendono liberi da ogni peso, da qualsiasi onere di canone, e censo, e prestazione, eccetto le servitù rustiche e urbane, e le disposizioni Governative Quanto all'ipoteche di evizione che sussistessero, e non potessero togliersi, la Nazione se ne rende garante, mediante ipoteca sopra altri suoi beni.

Art. 5. Si dà la facoltà al Ministero delle Finanze di cominciare la vendita da quei beni che egli riterrà di più facile alienazione, ponendosi però possibilmente di concerto cogli aspiranti alle comprate i quali otterrebbero all'acquisto di uno stabile a preferenza di un altro.

Art. 6. Il prezzo dei boni da pagarsi dai compratori o in contanti, o in boni del tesoro di qualunque serie, o in biglietti della banca, sarà erogato nella estinzione dei boni di quella serie, che verrà estratta a sorte, indipendentemente dal pagamento dei debiti inerenti in forza d'ipoteche special.

Art. 7. Si deroga al disposto dell'art. 7 dell'Ordinanza 29 aprile 1848, nel quale si prescrive, che il frutto dei Boni della serie estratta, cessi colla data della estrazione.

Art. 8. Le offerte per la vendita dei beni in discorso si riceveranno sul prezzo di stima diminuito di un quinto, e sulle medesime si faranno gli esperimenti di vigesima e sesta, terminati i quali s'intenderanno definitivamente deliberati.

Art. 9. Tutte le modalità che si crederanno opportune per effettuare la vendita, cui si riferisce il presente Decreto, saranno soggetto di un Regolamento da farsi dalla Commissione cui allude l'art. 9 dell'ordinanza 29 aprile 1848.

Art. 10. Sarà a diligenza del Ministero delle Finanze l'incominciare la vendita dei beni corrispondenti ad una serie dei Boni del Tesoro nel più breve tempo possibile.

Il Ministro di Finanza è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Roma 5 Marzo 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

Carlo Armellini

Aurelio Saliceti

Mattia Montecchi

MICHELE MANNUCCI Direttore.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219